

Acc, le uscite volontarie dall'azienda sono iniziate

Mel. Ieri i primi 5 dipendenti hanno lasciato lo stabilimento di Villa di Villa. Nel piano saranno 97 ai quali si aggiungono i 27 che andranno in cassa

► MEL

Prime "uscite" volontarie dall'Acc di Mel. Il percorso ha preso il via nella giornata di ieri e ha interessato i primi 5-6 dipendenti dello stabilimento zumellese. L'accordo siglato con la multinazionale cinese, che ha acquisito l'azienda di Mel, prevedeva infatti sin dall'inizio un taglio di 142 dipendenti. I sindacati da tempo si stanno muovendo in tutti i modi, facendo ricorso, tra le altre possibilità, alle uscite volontarie, per azzerare i licenziamenti. Non a caso, si sono susseguiti negli ultimi mesi gli incontri con i lavoratori che hanno la possibilità di entrare nei parametri per usufruire della mobilità con le vecchie norme sulla salvaguardia, cioè che potrebbero andare entro breve in pensione "volontaria".

«Per il momento la lista è composta da 97 persone, a cui si aggiungono i 26-27 che andrebbero in cassa», spiega Luca Zuccolotto, segretario provinciale Fiom Cgil. «L'operazione che riguarda le uscite,



L'Acc di Mel

che teniamo a ribadire sono del tutto volontarie, è iniziata, e contiamo di chiuderla entro fine anno, anche entro novembre se riusciremo. Finora è stato fatto un buon lavoro e riscontriamo molta disponibilità tra i lavoratori. Il nostro obiettivo è quello di risolvere

nel modo migliore possibile, a tutto vantaggio dei dipendenti Acc, la questione esuberanti. Intanto si attende per la metà di ottobre, l'arrivo a Mel del direttore generale di Wanbao compressor, mister Wu.

«Siamo ansiosi di sapere che tipo di organizzazione metterà

**A giorni l'arrivo
del nuovo direttore
cinese, mister Wu**

in piedi», sottolinea Giorgio Bottegal, rsu Fiom. «Ci auspichiamo di avere molto presto notizie sulla data del closing». A preoccupare è soprattutto la questione stipendi. Non vi è ancora infatti la firma da parte del Ministero al decreto di proroga della cassa integrazione straordinaria. «Sono ormai 6 mesi, precisamente da maggio, che non la riceviamo», ricorda Bottegal. «Abbiamo 100 mila pezzi da produrre al mese, lavoriamo solo la mattina, gli stipendi, per chi ha fatto poche ore, sono mediamente di 200-300 euro. A chi va meglio 600, non è possibile continuare così. Le famiglie sono in grave difficoltà. Ora aspettiamo ancora questa settimana e poi la prossima. Speriamo nel frattempo che la firma del Ministero arrivi. In caso contrario ci mobilitiamo».

Martina Reolon